

BATTERE LA RIFORMA DELLE PENSIONI DI MACRON È RILANCIARE ALLA GRANDE E DAPPERTUTTO LA LOTTA PER AUMENTARE I SALARI

Le pensioni non sono che del salario differito. Il salario è la somma di denaro indispensabile alla riproduzione della forza lavoro di ognuno. Questo ammontare è negoziato senza sosta in funzione, in particolare, dei rapporti di forza tra i lavoratori e i padroni spalleggiati dal loro Stato. Il contratto è la formalizzazione di questi rapporti di forza. Tra gli elementi contrattuali c'è quello, essenziale per preservare la continuità del rapporto di sfruttamento, della garanzia d'un ritorno per la vecchiaia. Per questo motivo esso è, da tempo, uno dei grandi fattori della lotta di classe. Così la pensione non è altro che del salario il cui versamento è differito fino all'uscita legale dei salariati dal mercato del lavoro.

Per questo la questione delle pensioni dovrebbe essere compresa come una questione di salario e trattata come tale.

La riforma per chi, perché?

La totalità delle casse pensionistiche (secondo il rapporto del COR) non registrano che una debole progressione della spesa. In compenso calano le entrate. Ciò si spiega con un'entrata più tardiva sul mercato del lavoro, con salari che stagnano, l'esonero degli straordinari, e carriere discontinue con l'aumento dei periodi di disoccupazione, in particolare, di quelle non indennizzate. È bene ricordare che con l'ultima riforma dell'indennità di disoccupazione, che è passata come un pacco da Amazon, abbiamo preso una vera sberla : irrigidimento delle condizioni di accesso, riduzione della durata e dell'ammontare delle indennità.

Per gli ideatori della riforma, se non si aumenta il contributo delle imprese come promesso dall'esecutivo (contribuzioni che del resto sono, come tutta la produzione sociale, il frutto del nostro sfruttamento), non rimane che l'aumento dell'ammontare e l'allungamento della durata dei contributi per riequilibrare le casse. Il tutto sullo sfondo della convergenza dei differenti regimi particolari verso un regime unico contributivo.

Secondo il piano dell'esecutivo, per conservare una pensione equivalente all'attuale bisognerà lavorare più a lungo. L'alternativa che propone ? Accettare pensioni più basse.

È così semplice. Eppure i sindacati che coonestano le casse attuali assieme alle organizzazioni padronali complicano le cose per portare gli scioperanti a difendere il sistema attuale che, tra l'altro, non è poi così più favorevole per i lavoratori dell'altro come pretendono. Per fare questo agitano due spaventapasseri nelle AG :

- « *la pensione per punti è una novità terribile* ». ...Peccato che i regimi complementari dei quadri AGIRC e quelli delle pensioni complementari della totalità dei salariati del settore privato dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'agricoltura (quadri compresi) ARRCO sono basate su questo modo di contabilizzazione. E questo sistema non ha tentennato dall'entrata in vigore, nel 1947 per il primo e nel 1961 per il secondo.

- « *i fondi d'investimento su getteranno sui soldi delle pensioni* ». Purtroppo per questi agitatori della paura, questi fondi sono presenti in Francia dal 1967, sul tipo Préfon-Retraite, l'integrazione

pensionistica facoltativa per i salariati della funzione pubblica, gestito dai suoi sindacati fondatori CFDT, CFTC, CGC e FO. Questi non si adombrano affatto di affidare la gestione a CNP Assurances né di amministrare il portafoglio come un qualsiasi fondo pensione americano controllato dai loro pari di laggiù !

Il denaro raccolto dallo Stato o dai suoi organismi complementari con lo scopo dichiarato di garantire le nostre pensioni, in realtà non ci appartiene fino al momento in cui lo percepiamo. Fino ad allora questo denaro « lavora » come capitale, collocato in fondi monetari, obbligazionari o, in alcuni casi, azionari. Esso appartiene a chi ne ha la gestione, esattamente come il nostro risparmio messo in banca fino al momento in cui andiamo a ritirarlo. Sola differenza, e notevole, con le economie affidate alle banche, i soldi delle pensioni non si trasformeranno in salario differito che molti anni dopo averlo « prestato » di forza alle casse.

Di colpo il nostro rapporto con le casse pensionistiche, pubbliche o private che siano, cogestite dai sindacati e i padroni o meno, mediante ripartizione o capitalizzazione, è esattamente come quello che intercorre con le banche : bisogna che ci restituiscano i soldi al momento venuto e poco importa se sono in deficit, più o meno ben gestite, ecc... La nostra relazione con il sistema pensionistico, quale che sia, deve di conseguenza essere la stessa che abbiamo con il nostro banchiere : dammi i miei soldi e tutti i miei soldi quando ne ho bisogno.

**La pensione non è nostra fino a quando non entra nelle nostre tasche.
Prima di allora è capitale, esattamente come il nostro risparmio messo in banca.**

La riforma Macron tenta di coinvolgerci un po' più nella gestione del denaro che ancora non ci appartiene. Esattamente come la CGT, FO e SUD si applicano ad inculcarci che il sistema attuale ci appartiene tramite la loro intermediazione e che quindi dobbiamo difenderlo. O meglio, difendere la loro rendita di posizione dentro alle casse attuali.

Ebbene no ! Noi difendiamo unicamente il nostro salario di oggi e di domani. Senza attendere.

- **Innanzitutto facendo nostra, generalizzandola a tutti, la soluzione proposta agli insegnanti dal governo per conservare le loro attuali pensioni : aumentare i salari, quindi i contributi, e integrare la parte variabile del salario totale, i premi, (tra il 10 e il 15 % circa del totale del salario medio della totalità dei lavoratori) nel calcolo della pensione.**
- **Bisogna anche imporre che i disoccupati che non sono più o che non sono indennizzati continuino a « maturare » punti pensionistici. Cosa che non avviene nemmeno adesso con il sistema pensionistico fondato sulla cosiddetta « solidarietà » tra generazioni (ma non tra disoccupati e occupati) così caro alle centrali sindacali.**
- **Bisogna poi rigettare ogni logica « parametrica », vale a dire il progressivo prolungamento dell'età in cui potremo incassare il nostro salario differito, la pensione, e cancellare, a grandi passi, le riforme della stessa botte che hanno preceduto questa (2003, 2010, ecc.).**
- **Infine, punto essenziale, è fuori questione d'accettare che il livello della nostra pensione sia calcolata sulla media dei contributi di tutta una vita. Perché avallare una perdita di potere d'acquisto brutale una volta che le nostre braccia e il nostro cervello non servono più a valorizzare il capitale ?**

Uno sciopero che si affievolisce alla SNCF e alla RATP

Se la prima giornata di sciopero ha visto uno sciopero di massa alla SNCF e alla RATP, altrove la partecipazione è stata mitigata (Istruzione, Poste, EDF, ecc.) e quasi nulla nel settore privato (notiamo, per esempio, il 5 % di scioperanti alla Renault di Flins). In seguito lo sciopero non ha fatto presa ed è rimasto confinato alle imprese già in sciopero. E oggi esso è del tutto afflosciato. Le sconfitte degli ultimi due movimenti contro le riforme delle pensioni (2003 e 2010) sembrano ripetersi con, in particolare, la separazione tra lavoratori del pubblico e del privato.

E anche alla RATP e alla SNCF il numero degli scioperanti continua a diminuire.

Se alla **RATP** la metropolitana tiene relativamente e le RER A e B un po' meno, i tram viaggiano. A ciò si aggiunga la debole partecipazione alla lotta dei conducenti dei bus che il 5 dicembre non erano che il 40 % ad astenersi dal lavoro, e che sono meno di un terzo nel momento in cui scriviamo. Per la precisione, i conducenti RATP sono 15 000 su un effettivo globale del gruppo di 43 000. Sono quindi una componente decisiva.

Alla **SNCF** si ripropone lo schema del 2018. Partito il 5 dicembre con il 55 % degli effettivi totali, il numero degli scioperanti (compreso tra le categorie più mobilitate come i macchinisti e i controllori) non ha smesso di contrarsi. Sola eccezione fin'ora, quella del 17 dicembre al 32,8 % – percentuale comparabile a quella dell'effimera risalita del 14 maggio 2018, giorno del referendum contro la riforma ferroviaria. Come nel 2018 la maggioranza del personale che si oppone alla riforma non vuole immischiarsi e conta su quelli che fanno sciopero per limitare la rottura. Uno sciopero per procura insomma. L'esatto contrario di quello che bisognerebbe fare per vincere.

I dirigenti sindacali e degli scioperanti si rassicurano ripetendo instancabilmente che « *l'opinione pubblica sostiene lo sciopero* ». Come se fosse « l'opinione pubblica » a decidere della fondatezza dello sciopero... Ma cos'è l'« opinione pubblica »? Sondaggi che riportano percentuali contraddittorie sulla base del parere dei semplici consumatori / spettatori impotenti. Inoltre non è affatto sicuro che la cosiddetta opinione pubblica non si rivolterà e non si coagulerà in blocco sociale reazionario oppure che viaggiatori e non scioperanti non faranno fronte comune contro gli scioperanti e i picchetti. Certo, fin'ora non è accaduto. Ma chi può assicurare che non accadrà ?

Alcuni scioperanti scommettono sul blocco delle raffinerie e dei depositi di benzina per creare la penuria di carburante e « *mettere il governo in ginocchio* ». Ora, dal 5 dicembre solamente tre raffinerie hanno visto delle parziali interruzioni (Donges, Grandpuits e Lavéra). Quanto ai depositi di benzina uno solo era in sciopero. Dal 2010 i movimenti hanno dimostrato l'inefficacia degli appelli al blocco dei depositi quando non si ha il rapporto di forza. Infine, scommettere sulla penuria di carburante vuol dire ignorare i vantaggi per il governo : gli stock strategici e le importazioni. E bisognerà spiegare per quale misterioso motivo un'eventuale penuria di carburanti convincerebbe i non scioperanti ad unirsi alla lotta.

Riassumendo, il governo ha ben manovrato. Philippe non è Juppé. L'esecutivo ha imparato la lezione. Per il momento, purtroppo, l'attuale movimento è un pessimo remake del 1995 con due sole imprese coinvolte, SNCF e RATP, e una lotta che si riassume nella difesa conservatrice dei regimi speciali dei salariati statutizzati e dell'attuale sistema delle pensioni.

Evitare la scenario cattivo per gli scioperanti

Allora quale può essere la soluzione ? Il timore è che il cattivo scenario dello sciopero SNCF del 2018, esteso alla RATP, si ripeta identico o quasi. È probabile che la CFDT e l'UNSA mollino la presa intorno a metà gennaio col pretesto dell'avanzamento della loro trattativa con lo Stato padrone. Quanto alla CGT e a SUD, si lamenteranno ancora una volta del tradimento dei loro compagni della CFDT e dell'UNSA prima di tornare indietro. Il rischio è queste due organizzazioni lascino che i ferrovieri e i lavoratori della RATP più determinati si lancino in una lotta solitaria e ultra minoritaria assortita di appelli astratti ad una solidarietà senza contenuti indirizzata agli altri lavoratori per avere la coscienza a posto.

Questo movimento non è la lotta dei sindacati contro il governo ma la lotta dei salariati scioperanti della SNCF e della RATP contro il loro padrone, lo Stato, e di tutti i proletari contro il capitale e il suo Stato. Lo Stato che dimostra, ancora una volta, che anche lui è un buon sfruttatore come quelli del privato.

Per raddrizzare la barra gli scioperanti devono darsi i mezzi per controllare il loro sciopero, direttamente e orizzontalmente, senza delegare la loro lotta ai sindacati e privandoli del mandato di negoziazione a nome loro e ribattendo dappertutto con lotte dure sui salari e sui punti della riforma Macron che aggrava le nostre condizioni. La soluzione non è data nemmeno dei fantomatici « inter-pro » che hanno sostituito le « convergenze di lotta » dello stesso genere del 2018 ; strutture vuote di facciata di gruppi d'estrema sinistra in cerca di legittimità.

Bisognerà anche che gli scioperanti valutino lucidamente il reale rapporto di forza, attualmente sfavorevole, e riaggiustino rapidamente il tiro evitando ad ogni costo forme di lotta ultra minoritarie. Il fino-in-fondismo che pretende di non « mollare nulla » mostra ormai la sua impotenza. Molti scioperanti sperano in un rimbalzo dello sciopero a inizio gennaio. Anche noi. Ma già ora i soldi cominciano a scarseggiare e le casse di sciopero faranno fatica a colmare il buco. E la repressione ci mette il naso con la caccia alla messa in malattia attraverso controlli a sorpresa. Infine il numero dei non scioperanti rischia di moltiplicarsi.

Lottare sulle basi attuali non paga.

Il meccanismo di capitalizzazione rafforza oggettivamente la relazione tra il salario diretto e la pensione. Approfittiamone alla nostra maniera. Bisogna lottare d'urgenza per il salari senza dimenticare le condizioni di lavoro. In prospettiva il modo migliore per preservare le pensioni e lavorare meno a lungo in un sistema di capitalizzazione a punti è di aumentare uniformemente i salari di base ed accrescere le indennità di disoccupazione così come la sua durata. In questo quadro bisogna che il calcolo del punto non si faccia sul salario di base ma sul salario reale includendovi i premi. Questi famosi premi che tanto dividono i salariati della SNCF.

PER LA RIPRESA DELL'INIZIATIVA OPERAIA

Parigi, 03 gennaio 2020